
I MANUFATTI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE RESTANO COME LETTURA DI UN IMMENSE EVENTO

Nel suo volume *Testimonianze della Grande Guerra nel settore bresciano del Parco nazionale dello Stelvio*, Walter Belotti ha presentato un quadro completo, approfondito, ricco di annotazioni e di testimonianze sulle vicende accadute in quel territorio prima e nel corso della Grande Guerra.

Si è detto che il Generale Cadorna, allora Comandante supremo dell'esercito, aveva puntato tutte le sue carte sulla frontiera orientale e, più precisamente, sullo sfondamento delle linee austro ungariche sull'Isonzo. Ciò come premessa all'ulteriore sforzo offensivo che avrebbe dovuto portare le Armate italiane nel cuore dell'Impero austro ungarico. Ovviamente, non si dovevano trascurare gli altri fronti, per esempio, quello occidentale nel quale spiccavano i gruppi montuosi dell'Ortles, Cevedale, Adamello fino a raggiungere la zona del Garda.

È proprio lungo la linea di cresta, con i suoi estesi ghiacciai, che correva il confine italo austriaco. Ecco allora che in previsione di una possibile offensiva nemica nel cosiddetto "Settore lombardo", lo Stato Maggiore italiano, già negli anni precedenti la nostra entrata in guerra, dispose la costruzione di particolari opere di fortificazione in corrispondenza di località ove l'avversario avrebbe potuto, con appropriate e coraggiose manovre, attaccare e sfondare le nostre difese. Sorse così, in varie località e disposta su varie linee (avanzate e arretrate), una imponente rete di camminamenti, trincee, ricoveri, sentieri di arroccamento, mulattiere, strade, caserme, forti blindati, teleferiche di varia portata e lunghezza. Per dare consistenza ai manufatti e al fine di portare a termine i lavori nel più breve tempo possibile, furono impiegate grosse formazioni militari e utilizzati i mezzi più efficienti che la tecnica di quei tempi metteva a disposizione. Ogni opera doveva essere ultimata entro tempi prestabiliti, secondo piani preordinati e coordinati (in modo da lasciare il

minimo margine all'improvvisazione) e sotto la direzione e il controllo di personale responsabile e altamente qualificato. È noto che sul fronte del Montozzo, presso la forcellina omonima e sul torrione d'Albiola si svolsero cruente battaglie con gravi perdite da parte delle forze contrapposte. Sulle restanti zone, se escludiamo le leggendarie imprese dei nostri alpini sulle quote più elevate, il fronte occidentale non fu teatro di grandi, sanguinose battaglie. In tutto il vasto settore, fortissimo fu, però, per tutta la durata della guerra, l'impegno dei reparti, enorme il dispendio di forze e di energie nelle più difficili condizioni ambientali, migliaia i caduti, parte nei combattimenti e parte durante le lunghe fasi di lavoro, vittime di valanghe, frane, incidenti.

Da quel 4 novembre 1918, quando in tutta Italia le campane suonarono a festa per annunciare la fine delle ostilità, sono passati 88 anni ma il tempo non ha coperto né cancellato le tracce, i segni di quell'immane sforzo compiuto dagli uomini del III Corpo d'armata schierato dal Passo dello Stelvio al lago di Garda. (Questa grande unità, con il V Corpo d'armata, costituiva la 1ª Armata italiana schierata dal Passo dello Stelvio al Passo Cereda, margine meridionale delle Pale di San Martino).

In quel vasto settore chiamato *Valtellina-Val Camonica-ValChiese*, le lastre di marmo ai lati delle strade militari, i muri di sostegno, i ruderi di caserme e forti, gli innumerevoli manufatti sono ancora lì a ricordare sacrifici e dolori, ansie infinite e speranze di militari di tutte le specialità e provenienza. In questi ultimi anni, molte delle opere che il tempo stava coprendo (lo ricordava Belotti nel volume citato), sono state riportate alla luce, ripulite, ricuperate e ripristinate per iniziativa di enti e amministrazioni locali e con il contributo della Regione. Walter Belotti, però, non si è limitato alla pura segnalazione dei più significativi manufatti ricuperati e in parte ristrutturati. Ha voluto andare oltre e com-

pletare il suo lavoro invogliando le persone (valligiani, turisti, associazioni culturali, alpinistiche, scolastiche) a percorrere le "vie" che dal fondo valle conducono ai vari manufatti con il preciso scopo di farli vedere e ammirare, farne conoscere le ca-

ratteristiche, far capire in base a quale criterio strategico essi furono collocati in sito, quali le motivazioni che hanno spinto le amministrazioni, con i loro operatori culturali e turistici, a farle riemergere per poi ripristinarle, con la massima cura e



Muraglia Camuna.
Tratto iniziale dello
splendido
sbarramento alla
Bocchetta di Val
Massa.

passione, quasi fossero opere d'arte. È nato così un nuovo libro dal significativo titolo: *Dallo Stelvio al Garda, alla scoperta di manufatti della prima guerra mondiale* che descrive, con il corredo di foto d'epoca, di nuove, splendide immagini a colori, di chiare e colorate cartine e di schede esplicative, ben 27 itinerari.

La descrizione non comprende soltanto i dati essenziali, propri di ogni guida escursionistica (strade d'accesso al parcheggio, tempi di percorrenza, difficoltà, equipaggiamento ecc.) ma spiega, per ciascuna opera, le finalità che essa doveva assolvere nel vasto e complesso piano difensivo nel settore lombardo. Per esempio, sul forte "Venini" – visitabile – che s'incontra nell'*Itinerario 2*, l'autore ferma l'attenzione sulle sue funzioni (controllo della strada dello Stelvio da una eventuale penetrazione austriaca lungo il passo stesso), sulle caratteristiche del forte (quanti e quali piani comprendeva, la destinazione dei vari locali, quali cannoni erano piazzati in un data piazzola, la sede del comando, delle camerate ecc.). Appare poi dettagliata l'illustrazione del percorso, facilitata dalla consultazione della piantina e arricchita dalla presentazione della vegetazione (flora alpina, varietà delle conifere) e del paesaggio nel quale l'itinerario si svolge. Considerando poi le peculiarità del percorso, Belotti consiglia l'escursione a famiglie e scolaresche.

Altro itinerario porta ai ruderi del grande villaggio di Ercavallo, la cui foto fa ben comprendere la mole e la complessità dei lavori per la sua edificazione.

Nell'*Itinerario 14* che conduce alla *Muraglia camuna* (della Val Camonica), una bella fotografia mostra le attuali condizioni di un tratto dello splendido "Sbarramento" difensivo costruito fra due rilievi strategicamente importanti. Ed eccoci agli itinerari al cospetto dell'Adamello in uno dei quali non poteva mancare l'immagine, sulla Cresta Croce, del cannone da 149G con la bocca da fuoco puntata verso l'alto.

Interessante l'*Itinerario 19* che va dal Mortirolo al Monte Pagano ove si spiega che le trincee che oggi vediamo attorno alla vetta costituivano la terza delle "Linee arretrate" dell'Alta Val Camonica. Scendendo verso sud, ci avviciniamo al lago di Garda dove nell'ultimo itinerario, dal Passo Nota al Monte Carone, sono illustrati i vari manufatti militari che s'incontrano

durante il cammino e descrive la varietà della flora, delle conifere e la bellezza dei panorami che si aprono sul grande lago, sulla catena del Baldo e sulla Val di Ledro. Queste mie sono soltanto brevi note prive di approfondimenti e degli elementi utili per spiegare, definire la reale consistenza e il valore di questo nuovo lavoro di Belotti, davvero molto bello, complesso e di grande interesse storico-culturale.

Solo la grande passione per la natura e per i tanti tesori che essa ci offre, nonché la convinzione profonda che la memoria è un dovere e va pertanto coltivata e studiata per coglierne i profondi valori, ha consentito all'autore, che vive e lavora in un paese della Val Camonica, Temù, di donarci pagine tanto affascinanti, cariche di significati che ci riportano ad un'epoca lontana, a conoscere un aspetto, a tanti sconosciuto, di un grande conflitto che abbiamo inutilmente e ingenuamente creduto che fosse l'ultimo.

Nelle certezza che quest'opera sarà accolta con il più vivo interesse dagli anziani ma anche, e soprattutto, dai giovani, auspico che essa venga divulgata non soltanto negli ambienti scolastici e presso enti alpinistici dell'Alta Val Camonica, ma anche in località più lontane della nostra Italia. Ciò nella convinzione che se è motivo di richiamo narrare ed esaltare le spettacolari imprese degli alpini sulle più elevate e aspre cime, è anche doveroso rammentare che poco più sotto quelle creste, su terreni con caratteristiche particolari, migliaia e migliaia di fanti, provenienti da tutte le regioni italiane, per quattro anni, vennero impegnati nelle più difficili e pericolose condizioni ambientali, al fine di dare sicurezza e costante alimentazione ai reparti dislocati alle più alte quote.

Fa parte, questa larga, lunga fascia di territorio, del meraviglioso Parco nazionale dello Stelvio, patrimonio di tutti gli italiani che in epoca non tanto lontana vide due eserciti scontrarsi, ma che oggi, con le sue tracce di lotte, di sofferenze e di speranze, ci vede accomunati nello stesso anelito di una pace duratura.

Lucio Alberto Fincato

Dallo Stelvio al Lago di Garda, alla scoperta di manufatti della prima guerra mondiale di Walter Belotti, Edizioni Tipografia Camuna, pag.279, Euro 20. Il volume è in vendita nelle edicole dell'Alta Valle Camonica e presso il Museo della Guerra Bianca in Adamello di Temù.